

CHARITAS

BOLLETTINO ROSMINIANO MENSILE



Anno LXXXVII n. 7 luglio 2013

SOMMARIO

<i>La parola di Rosmini: Le due grandi scuole del popolo cristiano</i>	129
<i>La parola del padre Generale: Figli generosi della benedizione</i> ..	131
L'Istituto della Carità	133
<i>Attualità: Le qualità del prete rosminiano</i>	136
Padre Edoardo Scordio	138
“Pensare in grande”: un antidoto alla corruzione	140
Notizie sulla Provincia Indiana dei Rosminiani.....	142
Nuovo studio su Rosmini e la cultura indiana	145
Charitas on-line	146
I cenacoli filosofici rosminiani	147
Rassegna stampa	149
Nella luce di Dio	153
Descrizione dell'Istituto della Carità ... - (III)	155
<i>Meditazione: L'esibizionista</i>	158
Simposi Rosminiani XIV Corso	160

ATTENZIONE! NUOVO RECAPITO:

Tutta la corrispondenza relativa a «Charitas» o al suo direttore don Umberto Muratore - va inviata all'indirizzo:

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI
Corso Umberto I, n. 15 - 28838 Stresa (VB)

Tel. 0323 30091 - Fax 0323 31623 E-mail: charitas@rosmini.it

Il bollettino non ha quota d'abbonamento:

è sostenuto con offerte libere dai suoi lettori.

C.C.P. n. 13339288 (intestato a *Bollettino Rosminiano «Charitas» - Stresa*)

Direttore responsabile: Padre Vito Nardin - *Direttore:* Padre Umberto Muratore

– Con approvazione ecclesiastica – Tipogr. «La Tipografica» Inverio (NO) –

Reg. Tribunale Verbania n. 5

LE DUE GRANDI SCUOLE DEL POPOLO CRISTIANO

Predicazione e liturgia

Nelle Cinque Piaghe della santa Chiesa, Rosmini, dopo aver spiegato la prima piaga, che è la divisione del popolo dal clero nel culto pubblico, introduce la trattazione della seconda, che è la insufficiente educazione del clero (cap. II, n. 24). Com'è suo solito, prepara il discorso nuovo riassumendo con pochi tratti magistrali quanto ha scritto nelle pagine precedenti. Si respira il suo anelito per un ritorno a tempi, nei quali l'istruzione piena e vitale dei fedeli preparava il terreno alla formazione di un alto pensare sacerdotale.

La predicazione e la liturgia erano, nei più bei tempi della Chiesa, le due grandi scuole del popolo cristiano.

La prima ammaestrava i fedeli colle parole. La seconda, colle parole insieme e coi riti; e fra questi, principalmente con quelli a cui il loro divino Istitutore aggiunse particolari effetti soprannaturali, cioè a dire il Sacrificio ed i Sacramenti.

Sì l'uno che l'altro di questi ammaestramenti era pieno: non si volgeva solo ad una parte dell'uomo, ma a tutto l'uomo, e lo penetrava, ... lo conquistava.

Non erano delle voci che si facessero intendere alla sola mente, o dei simboli che non avessero altra potenza che sui sensi. Ma, sia per la via della mente, sia per quella dei sensi, le une e gli altri ungevano il cuore, e infondevano nel cristiano un sentimento alto

su tutto il creato, misterioso e divino. Il qual sentimento era operativo, onnipossente come la grazia che lo costituiva, perché le parole della predicazione evangelica uscivano da santi che travasavano sui loro uditori quell'abbondanza di spirito di cui essi riboccavano. Ed i riti, per sé efficaci, erano resi via più tali dalla buona ed ottima disposizione dei fedeli preparati a riceverne i salutari effetti dalla parola dei Pastori, e dalla chiara intelligenza di tutto ciò che si faceva, e che facevano essi stessi nella Chiesa.

Da tali fedeli si cavavano i sacerdoti. Essi portavano alla Chiesa, che li eleggeva all'alto onore di suoi ministri, una dottrina preparatoria, grande come la loro fede, che avevano attinta insieme col comune dei fedeli, coll'atto stesso della preghiera, nello stesso tempo della visitazione divina, cioè della grazia; e che faceva loro conoscere e intimamente sentire, in tutta la sua ampiezza, la religione sublime che professavano.

Certo, dalla conoscenza di quel popolo, dal quale escono, si può predire dei ministri del santuario. E dove conoscessimo solo i fedeli dei primi tempi, e le loro sante assemblee, già ne avremmo abbastanza per intendere quali dovevano essere i loro sacerdoti.

Quindi si spiegano quei passaggi, che sembrano agli occhi nostri altrettanti inesplicabili portenti, per i quali talora un semplice laico, richiesto dalle grida della moltitudine per suo pastore, e ricusante invano, si trasformava in pochi giorni in un vescovo consumato.

Cosa non punto rara nell'antichità, che ne ricorda tanti esempi, come s. Ambrogio, s. Alessandro, s. Martino, s. Pier Crisologo, e tanti altri sollevati d'un tratto dallo stato di semplici fedeli, dalla vita nascosta od occupata in governi profani, all'episcopato. I quali, non appena messi sul candelabro, irraggiavano su tutta la Chiesa un meraviglioso chiarore.

FIGLI GENEROSI DELLA BENEDIZIONE

Cari lettori, eccovi la mia breve proposta mensile. Terminavo con l'invito ad amarci di più, e ora continuo con questo: un modo di amare è quello di "benedire e non maledire". E' attinta dal patrimonio spirituale rosminiano. Questa volta l'oggetto della riflessione è la benedizione, vissuta in modo attivo. Di solito la chiediamo e la riceviamo; ora la doniamo. È possibile anche per i fedeli? Sempre, anche quando si riceve del male: *Benedite e non maledite*. La volta scorsa suggerivo di comportarsi con chi fa soffrire di più come con il dente che duole maggiormente, concentrando lo sforzo proprio lì per riuscire a fare la pace con quella persona.

Ora riporto un buon esempio che ho ricevuto. Un animatore stava aiutando dei giovani a vivere bene il tempo dell'adorazione eucaristica. "Potete provare a fare come me. Immagino di essere un buon pastore, come Gesù. Mentre riporto il gregge all'ovile trovo il cammino sbarrato da una siepe spinosa. Non c'è più il tempo per aggirare la siepe. Mi abbasso e inizio a praticare un foro tra i rami spinosi. Ad un certo punto faccio una sosta e sono tentato di non allargare più il foro. Però riprendo subito perché capisco che soltanto se farò il foro adatto anche alla pecora più grossa e più bizzarra e ostica avrò fatto il mio dovere. Gesù, presente nell'Ostia mi incoraggia a praticare un'apertura – cioè una capacità di perdono – tale che ci passino anche le persone con le quali ho le incomprensioni più grosse. Questa è la mia adorazione e su questa invoco e ricevo al termine la Benedizione eucaristica che mi aiuterà a continuare così nella vita".

Rosmini, ricorderete, con quella giaculatoria teneva ben largo il foro del perdono, dell'accordo.

La benedizione, il fare e dire il bene per gli altri, è una delle direttive della spiritualità rosminiana. Merita un cenno. Nelle Co-

stituzioni il Padre Fondatore scrive e raccomanda: “I nostri fratelli si potrebbero chiamare anche della *Benedizione*, perché desiderano che tutti e tutto sia benedetto e consacrato al culto del loro Dio e Signore. L’effetto proprio della benedizione è quello di far crescere e moltiplicare quei semi che la divina Provvidenza ha sparso nel mondo” (n. 764).

Eccomi ora ad aggiungere un’altra riflessione.

Sono trascorsi anche per me i primi 100 giorni del nuovo incarico. Per papa Francesco fu il 13 marzo, per me il giorno successivo. Il pensiero ci porta a quella sera, quando per circa 30 secondi egli stette chinato verso i fedeli radunati nella piazza, invitati a invocare da Dio la benedizione sul nuovo vescovo di Roma. Con quella preghiera i fedeli radunati esercitarono il sacerdozio comune nei confronti del loro fratello. Molti rimasero più che sorpresi che colui dal quale tutti attendevano la prima benedizione papale chiedesse egli stesso la prima benedizione. Per noi rosminiani la sorpresa ebbe subito il carattere della conferma e vi assicuro che ho pensato in quel momento a Rosmini. I fedeli sono chiamati a pregare per i loro pastori, come già suggeriva sant’Agostino, e i pastori a pregare anche da fedeli con gli altri fedeli.

Anche oggi – 23 giugno – papa Francesco ha rinnovato questo insegnamento. Al gruppo degli appartenenti all’Associazione dei santi Pietro e Paolo, che dietro le quinte contribuiscono alle celebrazioni nella Basilica, ha detto: “Adesso vi darò la Benedizione, pensate a tutti quelli a cui volete tanto bene: alla famiglia, agli amici, affinché la Benedizione scenda su di loro. Ma pensate anche ad alcuni a cui non volete tanto bene, alcuni che vi fanno del male, alcuni con i quali siete un po’ arrabbiati. Pensate anche a questi e che la Benedizione sia anche per loro”.

Tra i compiti del superiore di ogni comunità rosminiana c’è quello di dare la benedizione serale, di solito al termine della cena. Nella sede di Roma riveste un carattere particolare. Infatti la comunità è composta dai formatori e dai giovani religiosi provenienti da Italia, Inghilterra, Venezuela, Tanzania, Kenia, India. Per me è

sempre un momento denso di significato, perché è un “seminario mondiale”, e quei “semi” di cui scrive Rosmini sono lì ben visibili, promettenti. Benedirli è un vero piacere spirituale ed umano, con l’aggiunta di un desiderio intimo, struggente.

La gioia più grande di un padre è quella di vedere l’accordo tra i figli, che venga ristabilito se è in bilico, e riattivato se per un momento risulta interrotto. Quando, una sera, aggiunsi un saluto in lingua inglese, la più conosciuta da molti, l’applauso confermò l’incoraggiamento a cercare la maggiore universalità e apertura possibile. Siccome apparteniamo all’Istituto che vive la carità nell’universalità, la raccomandazione del Papa mi tocca e ci tocca in modo speciale. Il rosmينiano, la rosmينiana, l’ascritto, l’ascritta, può anche, date certe circostanze, pregare meno di altri, o essere meno missionario di altri, ma mai meno misericordioso, clemente, paziente e “benedicente” di altri.

padre Vito Nardin

L’ISTITUTO DELLA CARITÀ

2. Progetto ideale di santità universale

Se uno oggi prende il testo delle *Costituzioni dell’Istituto della Carità*, è facile gli salti agli occhi la sproporzione tra il sogno di Rosmini e la realtà che lo ha seguito in questi quasi due secoli di storia. Quelle pagine descrivono un Istituto vastissimo, quasi un albero maestoso, sotto il quale si rifugiano tanti nidi di passeri festanti. È il disegno di una cattedrale immensa, con le sue tre navate (le tre forme di carità) e tutti i particolari collocati armoniosamente al posto giusto. L’Istituto reale invece racconta la storia di poche centinaia di persone che lo hanno abitato lungo i decenni, quasi un manipolo di persone entro una piazza progettata per contenere le folle.

Dove stanno le ragioni di questa sproporzione?

La ragione fondamentale io la trovo nella immaturità dei tempi. Rosmini si è trovato a gettare il suo seme di santità su una terra, e durante una stagione, che non erano pronte a farlo germogliare. L'Istituto della Carità era il culmine del suo pensiero enciclopedico. Voleva raccogliere e coltivare un'esigenza germinale che saliva dalla cultura dei tempi, ma che i tempi stentavano a riconoscere come propria figlia. Il suo pensiero non fu capito e fu avversato. Era logico che anche il figlio primogenito del suo pensiero, cioè l'ideale di santità da lui proposto, facesse la stessa fine. Rimase come nel mondo ebraico "il resto di Israele", drappello sperduto nel grande mare della Chiesa, in attesa dei tempi messianici.

Che Rosmini obbedisse ad una voce interna non ci sono dubbi. Egli non era un bigotto, né un sognatore. Conosceva come pochi la storia, la natura umana, i limiti della fantasia. Eppure dichiara senza reticenze che egli si trovò davanti la descrizione dell'Istituto come qualcosa che gli è stata calata dall'alto: la sua funzione è stata quella di scrivere ciò che lo spirito gli ha mostrato in visione.

Da qui l'originalità di queste *Costituzioni*.

Di solito le costituzioni di altri ordini religiosi seguono l'ordine, non lo precedono. C'è un fondatore, portatore di un carisma particolare. La vivacità con cui vive il carisma convince altri compagni. La compagnia cresce e dopo un po' di tempo sente il bisogno di creare statuti che regolino la vita comune dell'ordine.

Con l'Istituto della Carità si segue la via inversa. C'è un fondatore cui viene comunicato il germe della santità. Egli sviluppa idealmente questo dono in tutte le sue dimensioni generali e particolari, quasi una cattedrale nel deserto, e poi attende che la Provvidenza gli mandi gli uomini e gli indichi gli spazi che questi uomini devono occupare.

Altra differenza importante. Gli ordini religiosi di norma nascono sotto la spinta di un'emergenza storica o territoriale particolare: le missioni, l'educazione, la difesa della fede, i poveri, gli abbandonati, ecc.

L'Istituto di Rosmini si colloca a monte di queste spinte occasionali. Esso si propone di tenere vivo il fondamento della vita

religiosa in generale. Intende risalire alla radice o fonte originaria comune, alla quale attingono tutti gli ordini religiosi. Cerca il cuore comune della perfezione religiosa, che è poi l'apice della perfezione cristiana. Non esclude niente, ma neanche privilegia niente, lasciandosi guidare dalla Provvidenza circa le modalità e le scelte operative da fare. A Rosmini interessa solo individuare come concretamente un gruppo di compagni possa vivere la perfezione evangelica nel modo più coerente possibile. Dare uno spazio adeguato a chi desidera diventare santo al meglio delle proprie possibilità individuali e comunitarie.

Da qui si spiega come egli dichiarò più volte di non aver avuto alcuna rivelazione particolare. Egli si sentiva chiamato a riscoprire e riportare alla luce l'ideale esigenza universale di santità insita nel Vangelo. Quell'ideale unico, che sta a fondamento implicito in ogni istituto religioso. Quasi a sottolineare che le diversità tra ordine ed ordine sono occasionali doni dello Spirito distribuiti lungo i tempi, ma la vita religiosa di perfezione ha una matrice comune che in radice fa di tutti gli ordini un ordine solo e rimane sempre la stessa.

L'Istituto della Carità dunque avrebbe annunciato profeticamente i tempi, nei quali chi voleva diventare santo insieme agli altri si sarebbe concentrato sull'essenziale della vita cristiana, lasciando a Dio la piena libertà di rivelargli giorno dopo giorno come e dove impegnare il suo desiderio di santità o perfezione.

Una simile via di perfezione non ha tempi, né culture, né preferenze. Proprio perché sciolta da ogni vincolo, può lasciare o abbracciare ogni cosa. Unica sua esigenza, vigilare per cogliere i segni della volontà di Dio sull'Istituto in generale, sul singolo in particolare.

In questa prospettiva tutti i consacrati dei vari ordini per l'Istituto della Carità sono fratelli e sorelle della stessa famiglia, rami dello stesso albero. Condividono l'unico sostanziale bene di santità e si nutrono della stessa linfa. È possibile ogni tipo di unione e di collaborazione.

(2. continua)

LE QUALITÀ DEL PRETE ROSMINIANO

Ancora oggi, il *Grande Dizionario della lingua italiana* di Salvatore Battaglia, pubblicato dalla UTET, alla voce *rosminiano*, riporta la definizione che Alfredo Panzini dava nel suo *Dizionario moderno* del 1905: «*Rosminiano* dicesi non soltanto di quei sacerdoti che appartengono all'ordine fondato da Antonio Rosmini, ma equivale altresì a prete liberale, dotto, evangelico, non intransigente». Altri dizionari, alla parola *evangelico*, sostituiscono o aggiungono le parole *pio*, o *austero*.

Riassumendo, le qualità che l'immaginario collettivo ha accumulato lungo la storia sulla figura del prete (appartenente o no all'Istituto della Carità) che si professava di spirito rosminiano, sono le seguenti: *liberale, dotto, evangelico, pio, austero, non intransigente*.

Sono tutte note positive, virtù. Per noi sacerdoti del terzo millennio, che ci ispiriamo a Rosmini, costituiscono una tradizione, cioè un tesoro o eredità da non interrompere. Un augurio o attestato, ma anche una responsabilità, una meta verso cui tendere, una bandiera da non infangare. Vediamole nei particolari.

Anzitutto, forse Rosmini non avrebbe gradito il termine *rosminiano*, che può far sospettare desiderio di separarsi dagli altri, di creare una setta nuova. A lui sarebbe bastato, per denotare i suoi seguaci, il termine più universale di *amico della verità*: una persona che cerca e abbraccia volentieri la verità, dovunque gli capiti di trovarla.

La qualità di *liberale*, già ai tempi di Rosmini, e più ancora dopo, si è venuta a confondere coi partiti politici che la professavano in modo angusto e non genuino. A Rosmini viene attribuita nel suo significato più ampio e più lineare che gli dava già Aristotele, e che poi fu portata avanti da Tommaso d'Aquino. Quindi nel senso

di spirito che si mantiene aperto a tutti i valori o diritti inerenti alla persona umana, senza privilegi o pregiudizi mentali ed affettivi. Spirito che si coltiva con un amore universale verso l'uomo di ogni condizione mentale o sociale, amore interessato a tutto ciò che può aumentare le potenzialità umane, alieno da grettezze culturali, nazionali, religiose, economiche, finanziarie.

Dotto è colui che coltiva l'intelligenza riflessa, cioè usa la ragione per esplorare, meditare, capire la sua e l'altrui situazione, la storia il mondo e la natura che lo circondano. Il dotto legge, scrive, si informa, risale ai principi del sapere e del comportamento umano, in modo da vivere un'esistenza da sveglio e da cosciente.

Evangelico è chi respira col respiro cosmico del Vangelo. Ha l'ansia missionaria di portare la salvezza di Dio a tutto il mondo ed a tutte le categorie sociali. Mantiene nella sua vita lo spirito semplice e profondo di Gesù, dà la preminenza alla salvezza della propria anima e di quella del prossimo. Non si scoraggia nelle difficoltà né si esalta nella fortuna. Desidera presentarsi agli altri come portatore di beni materiali, intellettuali, spirituali. Vuole il vero bene anche dei suoi avversari. Porre *evangelico* accanto a *dotto*, vuol anche dire che la scienza accumulata con lo studio e la riflessione non viene usata come scala alla propria superbia, ma come mezzo per un amore più efficace verso Dio e verso il prossimo. La scienza si inchina a Dio per adorarlo, e si apre al prossimo non per giudicarlo ma per edificarlo, cioè arricchirlo, ricaricarlo, potenziarlo.

Pio è l'uomo che vive in una solidarietà profonda con l'umanità e con la divinità. Ama contemplare le cose di Dio e distribuirle a chi ne ha bisogno. Condivide gioie e dolori del prossimo. Accetta ogni cosa nella sua vita in rendimento di grazie a Dio ed ai fratelli. Legge negli eventi la volontà di Dio e si adegua ad essa volentieri.

Austero, attribuito all'esempio di Rosmini, indica che le ricchezze di cui disponeva, gli amici altolocati, i salotti che doveva frequentare, gli onori che gli attribuivano, la stessa individuale erudizione, non erano per lui spinte alla dissipazione o alla vita facile, ma strumenti di carità che la sua vita personale convogliava

verso un'esistenza entro i binari delle virtù. In lui l'accidentale non toglieva i freni al sostanziale della vita, ma veniva quotidianamente piegato a servirlo. Un bell'esempio per chi ha avuto dalla vita agi, salute, ricchezza, fortuna, intelligenza.

Non intransigente, ai primi del Novecento, indicava il cattolico che non usava la propria fede per opporsi alla collaborazione col mondo politico del proprio tempo. Oggi può indicare uno spirito che promuove ciò che ci unisce piuttosto che quanto ci divide. È colui che va verso il mondo con le braccia aperte piuttosto che col pugno chiuso. Odia il peccato, ma tende una mano al peccatore, nel desiderio di tirarlo fuori dal pantano in cui si è cacciato. Tende ad incoraggiare il bene che trova nella società, piuttosto che rinfacciare il male. Desidera edificare più che distruggere, unire più che dividere.

Sono qualità che è difficile trovare, insieme ed in modo eminente, in un uomo solo. Ma sono qualità *umane*. Il fatto che alcuni le abbiano raggiunte deve farci sperare che anche noi potremmo. E comunque nessuno ci vieta di tenerle come punti ideali di riferimento della nostra esistenza. È essenziale che, quando Dio ci viene a chiamare, ci trovi con la faccia ed i piedi rivolti verso di esse.

PADRE EDOARDO SCORDIO

Un timoniere di Dio

Isola di Capo Rizzuto è una città della provincia di Crotone, di circa 16.000 abitanti. I padri rosminiani sono stati chiamati a tenere la parrocchia nell'ottobre 1976. Da allora molta acqua è passata sotto il ponte di quella città. La parrocchia, col tempo, si è trasformata in un crescente motore mobilissimo di attività temporali, intellettuali, spirituali. La sola enumerazione delle diverse iniziative, di cui essa è divenuta sorgente di irradiazione quotidiana, farebbe venire il capogiro.

Il primo coordinatore ed animatore di questo alveare, ape regina e al tempo stesso instancabile lavoratore, è padre Edoardo Scordio, un calabrese di 66 anni, laureatosi in filosofia presso l'U-

niversità Cattolica di Milano, entrato tra i rosminiani nel 1963 e ordinato sacerdote nel 1973. Egli si trova a Isola di Capo Rizzuto dal 1977, e dal 1984 svolge la funzione di parroco.

Per festeggiare il suo 50° di vita religiosa e 40° di vita sacerdotale, confratelli consorelle e collaboratori hanno prodotto un libro di 432 pagine, edito da Edizioni Misericordia (una delle tante attività della parrocchia) e stampato da Rubbettino.

Il libro raccoglie gli editoriali di un elegante periodico, *L'Isola*, che si stampa in parrocchia dal 1988, e porta il titolo da uno di questi editoriali, *Non lasciatevi travolgere*.

Scorrendo queste pagine, nella quasi totalità prodotte dallo stesso padre Scordio, si vedono uscire ad uno ad uno, quasi tasselli che si raccolgono a mosaico, i vari aspetti della ricca personalità del suo autore.

Si nota, ad esempio, il pastore vigile che indica alla sua gente i pascoli migliori ed, allo stesso tempo, segnala i sentieri più scivolosi. Il curatore d'anime che mette il dito sulla piaga e incoraggia i deboli e gli sfiduciati a non desistere. L'ostinato che non molla anche quando tutto consiglierebbe di lasciar perdere. Il padre che non risparmia il bastone, proprio perché ama teneramente chi desidera correggere, ma sa usare anche la lode e l'incoraggiamento. Il capo insonne, che mette tutta la fantasia della carità per aprire nuovi pascoli, immettere fiducia, dare traguardi arditi e insieme ragionevoli.

Nel complesso, esce fuori la fotografia di una comunità in cammino, unita contro i lupi che si stagliano all'orizzonte e talvolta mettono paura, efficace nell'innestare il messaggio entro il sociale. E don Edoardo sempre là, a lottare piangere e far festa col suo popolo, sentinella commilitone e capo insonne che divide il suo tempo, come Mosé, tra la visione di una promessa sempre spostata in avanti, e le limitazioni di una realtà sociale spirituale e umana sempre fallibile, ma anche sempre perfettibile.

La lettura di queste pagine, a quanti condividiamo con don Edoardo l'alto dono del sacerdozio, può esserci utile per confermarci che *Dio ama e benedice chi dona con gioia, e che c'è più gioia nel dare che nel ricevere*.

“PENSARE IN GRANDE”: UN ANTIDOTO ALLA CORRUZIONE

La corruzione è uno dei temi scottanti del nostro tempo: denunciato e analizzato in mille modi. In proposito, mi ha colpito molto quanto in tempi non sospetti l’Arcivescovo di Buenos Aires scriveva ai suoi fedeli: «Il peccato, soprattutto se reiterato, conduce alla corruzione, non però quantitativamente [...] ma piuttosto qualitativamente, con il generarsi di abitudini che vanno deteriorando e limitando la capacità di amare, ripiegando ogni volta di più i riferimenti del cuore su orizzonti più vicini alla sua immanenza, al suo egoismo [...]. La corruzione non è un atto, ma uno stato, uno stato personale e sociale, nel quale uno si abitua a vivere [...]. È una cultura di *pigmeizzazione*, in quanto convoca proseliti con il fine di abbassarli al livello di complicità ammesso [...]. Si sottrae realtà a favore dell’apparenza. La trascendenza si avvicina sempre più *al di qua*, tanto da farsi quasi immanenza ... o al massimo trascendenza *frivola*. L’essere non è più custodito [...]. E questa cultura si impone nel lassismo del trionfalismo quotidiano» (J. M. Bergoglio – Francesco, *Guarire dalla corruzione*, EMI, Bologna 2013, pp. 18-33).

Uno dei detti di Rosmini più comunemente citati è l’invito a “pensare in grande”. Ed è quello che mi è balzato alla mente quando ho incontrato questo brano di Papa Francesco, specialmente la definizione della corruzione come *pigmeizzazione* dell’anima. Parte della vocazione rosminiana è “pensare in grande”: non certo in senso trionfalistico (vedi sopra) quanto piuttosto nella libertà e nell’apertura della mente all’infinito di Dio. Pensare in grande quanto al fine per cui operiamo: la perfezione dell’anima e la salvezza eterna. Pensare in grande quanto ai mezzi: tutti quelli che Dio indica, con umiltà, abbandono nella Provvidenza, discernimento nello Spirito. “Pensare in grande” è vivere secondo le massime del Padre nostro, tradotte da Rosmini nelle *Massime di perfezione cristiana*: base della nostra chiamata di battezzati, di religiosi, di rosminiani.

Così scrive Rosmini a un giovane chierico, Giuseppe Aimo, che incontrava difficoltà negli studi matematici: «Quando penseremo in grande, come è grande Iddio [...] ameremo tutto il bene, e ci riusciranno carissimi tutti i mezzi [...] che Dio comanda [...]. Dio prepara i suoi servi alla lunga; e i suoi servi si lasciano preparare da lui e lavorare come la pietra sotto lo scalpello dello scultore [...]. Deponiamo ogni pregiudizio e ogni modo di pensare ristretto » (EA, vol. III, p. 172).

Giuseppe si applicherà agli studi, sarà sacerdote, poi superiore Provinciale e Vicario generale dell'Istituto. Non penso però che il suo “pensare in grande” si possa misurare tanto su queste cariche, quanto piuttosto sulla fede con cui ha saputo abbracciare, dopo gli studi di matematica, tutto ciò che Dio gli ha chiesto, desideroso di fare la sua volontà e di farsi santo. Questo è il nostro “pensare in grande”, come il beato Giovanni Paolo II ricordava ai padri rosminiani riuniti in Capitolo nel 1998: «I cristiani sono a volte tentati di ignorare la *kenosis* della Croce di Gesù Cristo, preferendo piuttosto intraprendere il cammino dell'orgoglio, del potere e del dominio. In tale contesto, l'istituto della Carità ha la missione specifica di indicare il cammino della libertà, della saggezza e della verità, che è sempre quello della carità e della Croce. Questa è la vostra vocazione religiosa e culturale, così come lo è stata del vostro lungimirante Fondatore» (Castelgandolfo, 26 settembre 1998).

Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo (Gal 6,14).

Pierluigi Girolì

Il CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI di Stresa, editore di *Charitas*, può ricevere la quota del 5 per mille. Si può darla firmando il riquadro Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni ed il codice fiscale 81000230037.

NOTIZIE SULLA PROVINCIA INDIANA DEI ROSMINIANI

Nell'agosto prossimo è in programma l'inaugurazione del nuovo scolasticato indiano, che preparerà al sacerdozio i giovani provenienti da quella regione. Per l'occasione, abbiamo chiesto all'attuale provinciale dei rosminiani in India, padre Xavier Moonjely, di dare ai lettori di Charitas un aggiornamento circa la loro presenza in quel territorio.

Anche se i primi Indiani erano presenti in Italia dal 1980, il vero contatto diretto del mondo rosminiano con l'India si ebbe con l'arrivo del primo missionario rosminiano don Giorgio Versini, nel luglio 1989. Era un santo uomo, illuminato e pio. Fu mandato dall'allora provinciale padre Mario Natale e dal generale padre Giovanni Battista Zantedeschi.

Un anno dopo, nel 1990, la provincia italiana ha aperto la prima casa di formazione a Vettuthura, nella diocesi di Trivandrum, con l'intenzione di accogliere chi desiderava avviarsi alla vita religiosa. Fino allora i giovani andavano direttamente al Sacro Monte Calvario. Con la nuova casa a Vettuthura, rimanevano lì per un periodo di preparazione, e solo in un secondo tempo andavano al Sacro Monte Calvario per il noviziato. È questo il periodo in cui sono venuti prima padre Luigi Cerana, il primo superiore, e poi padre John Doman della provincia inglese.

Col tempo, nel 1995, per adeguarci alle indicazioni della Chiesa che voleva la prima formazione dei giovani nella propria terra, il provinciale Domenico Mariani ha aperto il nostro noviziato a Coimbatore, nello Stato di Tamilnadu. Finito il noviziato, i giovani religiosi andavano a Roma, oppure a Ngong (Nairobi, in Kenya) per gli studi di Filosofia e di Teologia.

Nello stesso anno ci furono le prime ordinazioni sacerdotali di confratelli Indiani. L'India è diventata Regione, cioè appartenenza religiosa, prima della provincia italiana e poi della curia generalizia.

Andando avanti nel tempo, aumentava il numero dei religiosi con voti temporanei, e non tutti potevano frequentare le due case internazionali di formazione di Roma e Nairobi. La regione indiana cominciò a sognare un proprio scolasticato sul luogo. E dopo un lungo periodo di attesa e di discernimento, nel 2006, la provvidenza ci ha portato a Bangalore nello stato di Karnadaka.

Attualmente Bangalore è la città più industriale di tutta l'India. Nel passato veniva conosciuta come "il piccolo Vaticano", perché tutte le congregazioni religiose avevano una casa sul luogo.

Comprammo tre ettari di terreno dai Benedettini, grazie all'aiuto economico lasciato dalla benefattrice italiana Pia Franch e trasmessoci da padre Umberto Muratore, allora provinciale dell'Italia.

In seguito, attraverso l'ex padre generale James Flynn, abbiamo ricevuto l'aiuto del padre Christopher Fitz Gerald, rosminiano irlandese che lavorava negli Stati Uniti, e così abbiamo cominciato a costruire il nuovo scolasticato. Si chiamerà ROSMINI NIKETAN. Niketan nella lingua hindi vuole dire "casa". Quindi CASA ROSMINI.

Il nuovo Scolasticato è di 18.000 metri quadrati. Comprende 25 stanze, cucina, lavanderia, libreria, piccola sala conferenze, sala ricreazione, una piccola sala computer ed un grande chiostro. Al centro una cappella in stile indiano, che può accogliere 80 persone.

La casa può ospitare 20 studenti, 2 formatori e 4 ospiti. Al momento abbiamo 9 studenti: fanno filosofia e teologia, e prendono un diploma dell'università statale, che permetterà loro di fare ulteriori studi governativi.

A Dio piacendo il nuovo Scolasticato verrà inaugurato il 24 agosto 2013, da Sua Eccellenza BERNARD MORES, arcivescovo di Bangalore. Sarà presente il padre generale Vito Nardin.

Siamo estremamente grati sia al nostro caro Istituto che ai nostri benefattori per averci aiutato a realizzare il nostro sogno. Grazie di cuore !

Con il Capitolo Generale del 2008 l'India diventa una Provincia dell'Istituto. Attualmente abbiamo tre case di formazione e

tre parrocchie. I religiosi sono 48: 30 sacerdoti, 7 con i voti perpetui e 11 con i voti temporanei. I novizi sono 12.

Otto sacerdoti lavorano nelle diverse parti della provincia Gentili, cinque in Italia, due nelle case di formazione a Roma e Ngong, uno studia. Gli altri quattordici sacerdoti fanno diversi ministeri in India, principalmente nel campo della formazione.

Con le nostre piccole opere cerchiamo di trasmettere il carisma del beato Padre Fondatore. Chiedo le vostre preghiere e la vostra benedizione su di noi e sulle nostre attività.

Xavier Moonjely



Veduta frontale del nuovo complesso dello scolasticato indiano a Bangalore:
"Rosmini Niketan"

NUOVO STUDIO SU ROSMINI E LA CULTURA INDIANA

Da quando i padri rosminiani, negli ultimi decenni del Novecento, si sono insediati in India, nel Kerala (oggi hanno un fiorente noviziato e stanno per inaugurare un nuovissimo scolasticato), sono cominciate le ricerche sui rapporti diretti tra Rosmini e la cultura indiana, e gli studi di comparazione tra i contenuti della filosofia rosminiana e di quella indiana. Studi incoraggiati dal fatto che Rosmini riteneva la sapienza indiana come la più alta conoscitrice dell'uomo al di fuori della rivelazione, sapienza di cui la filosofia greca era in gran parte debitrice. Egli inoltre aveva progettato per i suoi religiosi un arduo lavoro missionario in quelle terre allora molto lontane.

Già nel 1993 una studiosa, Romersa Rosi, aveva pubblicato un volumetto dal titolo *Rosmini e l'India* (Edizioni Rosminiane, pp. 55), nel quale aveva raccolto gli accenni diretti che Rosmini aveva fatto dei libri sacri indiani, dei quali era buon conoscitore.

Ad approfondire il tema da qualche anno c'è un giovane sacerdote, proveniente dal Kerala ma addottoratosi in filosofia teoretica presso la Pontificia Università Lateranense, Xavier Joseph Mulamootill.

Il suo primo libro, pubblicato nel 2008 (Casa Editrice GEI, Roma), ha un sapore tutto rosminiano. Porta infatti, come titolo, *La natura è divina. Incontro tra Occidente e Oriente alla luce del pensiero rosminiano*. L'anno seguente ha proseguito la ricerca con un secondo libro, dal titolo *Cristianesimo e Induismo alla luce di Rosmini* (Edizioni Rosminiane, Stresa), e con la traduzione delle rosminiane *Massime di perfezione cristiana* in lingua malayana, la lingua che si parla nello stato del Kerala (St Mary's Press, Trivandrum 2009).

Ora don Xavier presenta al pubblico, nella nuova collana rosminiana di studi del *book on demand*, un denso lavoro di ricerca riflessioni comparazioni dal titolo *Risurrezione e reincarnazione: cristianesimo e induismo in dialogo. Sulle orme di Antonio Rosmini*. Si tratta di due volumi di complessive 470 pagine (Edi-

zioni Rosminiane, Stresa 2013, euro 28). Il primo volume ha come sottotitolo *L'uomo in cammino verso la massima rivelazione di Dio*. Il secondo volume *La Risurrezione è la massima rivelazione di Dio*. Presentano il libro due docenti universitari noti al mondo rosminiano e italiano: Pier Paolo Ottonello, direttore della Rivista Rosminiana, ed Angela Ales Bello, della Pontificia Università Lateranense.

L'opera tratta temi alti, ma è di piacevole lettura, perché concepita come un dialogo tra due amici durante un'escursione in montagna di vari giorni, tra il verde della natura e le acque di torrenti e di laghi alpestri. Anche le fonti a cui Xavier attinge direttamente sono alte: Sacra Scrittura, libri sapienziali indiani, Aristotele, Rosmini, ecc.

CHARITAS ON-LINE

A partire dal mese di aprile 2013 *Charitas*, oltre che in cartaceo, può essere letto anche on-line. È possibile scaricarne mensilmente, dal nostro sito www.rosmini.it la versione digitale (formato epub), compatibile con i vari lettori digitali: iPad, Tablet, PC, MAC.

Chi volesse leggerlo su PC o su MAC OSX, può scaricare dal sito Adobe il programma gratuito: Adobe Digital Editions in versione Macintosh o in versione Windows.

Questa nuova finestra di carità intellettuale vuole anzitutto facilitare la consultazione di tutti quei lettori che ormai familiarizzano con i nuovi mezzi di comunicazione di massa.

Ma soprattutto ha l'ambizione di gettare un nuovo ponte ai lettori giovani. Saranno loro la nostra eredità. A loro dovremo passare il testimone. Dar loro la possibilità di attingere a fonti pure di spiritualità è un servizio che essi apprezzano più di quanto possiamo immaginare.

Chiedo a quei giovani, i quali già si accostano a *Charitas*, di farsi portavoce di questo nostro servizio tra i loro amici e compagni, che ancora non ci conoscono. È un bel modo di mantenersi missionari sul territorio e fra la propria gente.

I CENACOLI FILOSOFICI ROSMINIANI

Nel numero precedente di *Charitas* abbiamo accennato all'incontro del VII Cenacolo Filosofico, che si è tenuto a Varese nelle date 24-26 maggio. Ora vorremmo dare ai lettori qualche notizia ulteriore. Lo faremo da profani, cioè secondo l'idea generica che ci siamo fatti ascoltando i promotori. Quindi senza preoccuparci della precisione tecnica del linguaggio che li annuncia.

Cosa sono questi "Cenacoli" e da chi sono promossi?

L'idea è del dottor Lorenzo Airoidi, fondatore del *Rosmini Institute*, che ha il suo centro di irradiazione a Varese, nello studio televisivo *La6*, e che ha già al suo attivo tutta una serie di pubblicazioni rosminiane ad alto livello, e di continue trasmissioni televisive e telematiche (videocorsi, conferenze, filmati, convegni, ecc.), tutte incentrate sulla personalità speculativa e spirituale di Rosmini.

C'è sottesa la convinzione che la testimonianza di fede e di pensiero data da Rosmini abbia ancora tante potenzialità non ancora messe in luce e che potrebbero confermare la sua validità di "maestro del terzo millennio" in questo peregrinare del mondo e della storia verso la via della salvezza.

I "Cenacoli" vorrebbero essere una serie di "focolari" di cultura rosminiana, sparsi sul territorio nazionale e internazionale. A differenza delle passate società filosofiche o teologiche, più centralizzate, i cenacoli combinerebbero insieme la flessibilità ed autonomia del piccolo gruppo, la possibilità di mantenere una comunione costante con la sede centrale, il vantaggio di usufruire di tutti i servizi che può offrire il centro e di interagire a loro volta con esso.

Grazie ai progressi della tecnologia, il cenacolo così, anche se composto di poche persone e con poche risorse a disposizione, può collegarsi con tutti gli altri componenti di altri cenacoli. Può usufruire dei corsi, delle lezioni e dei filmati che offre il centro, dialogare con il cerchio dei soci sparsi dovunque, incontrarsi con

loro per mezzo dello schermo televisivo, produrre a sua volta materiale da scambiare con gli altri.

I primi componenti di questi cenacoli sono nella quasi totalità, e per scelta deliberata, professori e ricercatori tutti giovani. Si vanno cimentando con opere rosminiane di polso, tra le quali la più complessa, che è la *Teosofia* (uno di loro, Samuele Francesco Tadini, ci ha dato una nuova edizione in volume unico), pubblicano studi serissimi. Segno e testimonianza che Rosmini può oggi appassionare al servizio della carità intellettuale le nuove generazioni. Segno anche che i giovani, dove sono di vaglia, non hanno paura di cimentarsi su questioni che la cultura media giudica inarrivabili.

C'è sottesa anche la convinzione che oggi la carta stampata vada affiancata con l'immagine, la parola del docente in cattedra venga portata anche nella casa privata, ciò che è locale rimanga in comunione con ciò che è globale.

Una prima costola locale dei Cenacoli rosminiani si è già formata a Modena, sotto la responsabilità dello studioso rosminiano don Fernando Bellelli, nella veste di coordinatore per l'Emilia Romagna. Nel giorno stesso della sua inaugurazione alla Madonnina di Modena, venerdì 18 novembre 2011 (quarto anniversario della beatificazione di Rosmini), il Cenacolo di Modena, in collaborazione con altri gruppi culturali presenti in città (Istituto Filosofico di Studi Tomistici, Federazione Universitaria Cattolici Italiani, Circolo culturale Jacques Maritain), ha promosso un affollato incontro tra Domenicani e Rosminiani presso la sala della Camera di Commercio. Là i padri domenicani Marco Savioli e Giuseppe Barzagli del Centro Filosofico Domenicano di Bologna, ed il padre rosminiano Umberto Muratore del Centro di Stresa, hanno realizzato un dialogo sul tema *Intrecci di verità: Tommaso d'Aquino e Antonio Rosmini*. E sono convenuti nell'idea che tra questi due grandi pensatori del cristianesimo esistono una comunione ed una continuità di fondo.

Sono sfide grosse. Ma con l'aiuto del Signore, la retta intenzione ed una volontà che non si arrende, anche i progetti ardui si trasformano in realtà.

RASSEGNA STAMPA

Angelina Lanza ricordata a Palermo

Salvatore Ferlita, sull'inserto di *la Repubblica* di Palermo, 11 maggio 2013, settore "Società spettacoli cultura sport" dedica una pagina ad *Angelina Lanza, l'anti Franca Florio*. L'occasione è la presentazione a Palermo, due giorni prima, della nuova biografia scritta da Maria Teresa Giuffré, dal titolo *Per vie di mistero. Angelina Lanza Damiani e la scrittura di sé* (Edizioni Studium, Roma 2012). Due donne siciliane iniziano l'esistenza su basi simili, ma la vita le condurrà su direzioni divergenti. Angelina dovrà affrontare una *via crucis* di ostacoli, che il provvidenziale incontro con Rosmini e con la sua spiritualità la aiuterà a convogliare verso la purificazione dell'anima e la ricerca di una santità sconfinante nella mistica.

Rosmini, un liberale servo di Dio

Con questo titolo il giornalista Alberto Mingardi, buon conoscitore del pensiero politico e giuridico di Rosmini, presenta ai lettori de *il Giornale.it* del 6 giugno 2013, la figura di Rosmini "filosofo, fondatore di ordini, scrittore politico, un intellettuale di prima grandezza del nostro Ottocento". Dopo un succinto riassunto delle sue "vicissitudini" e della storica "questione rosminiana" conclusasi felicemente con la beatificazione, passa a trattare i temi più salienti della dignità della persona umana come "diritto sussistente", della proprietà come "una sfera attorno alla persona della quale la persona è centro", dell'imperfettismo politico. Concetti che vengono ripetuti su un altro articolo del 12 giugno 2013 (*La libertà individuale fulcro del pensiero di Rosmini*), in occasione della presentazione in *ebook* del testo rosminiano *Saggio sul comunismo e sul socialismo*.

Consiglio regionale della Toscana

Toscana oggi del 9 giugno, a p. VIII, in due articoli a firma di Massimiliano Colelli e Riccardo Bigi, dà un ampio resoconto della presentazione del libro di Mario Cioffi, *Il diritto come giustizia e amore nella filosofia di Rosmini*, che si è tenuto il 29 maggio, come annunciato nel numero precedente di *Charitas*. Nella sala regionale erano presenti più di 200 persone, tra cui anche il padre Generale dei rosminiani Vito Nardin. Sono stati messi in evidenza i temi più vivi e attuali di Rosmini: valore della persona, distinzione tra virtuale e ontologico, punti di convergenza tra Rosmini e Benedetto XVI, rapporti ragione e fede.

Rebora a cento anni dai Frammenti lirici

Roberto Cicala, noto studioso ed editore reboriano (ha ospitato più scritti e studi nella sua casa editrice Interlinea), ha ricordato sull'*Avvenire* del 14 giugno 2013, settore Agorà, i cento anni dalla pubblicazione dei reboriani *Frammenti lirici*. L'articolo riporta autorevoli commenti sulla poesia di Rebora e sul significato della sua "incandescenza linguistica". Quindi avanza una lettura personale, alla luce anche di quanto Rebora produrrà e sperimenterà in seguito: "La sua è una fortissima tensione a superare l'antagonismo e la crisi del mondo, ma soltanto col proprio sacrificio".

Madre Cànopi e lo spirito rosminiano

La Stampa del 15 giugno 2013, a firma Bruno Quaranta, dedica la prima pagina dell'inserto settimanale *Tuttolibri* alla figura di madre Anna Maria Cànopi, badessa del monastero benedettino di Orta San Giulio, con particolare attenzione al "respiro" delle sue poesie, ed alle pagine del suo nuovo libro *Una vita per amare* (Editrice Interlinea, Novara). Tra le fonti, alle quali la Madre attinge, "Manzoni, Rosmini, il rosminiano Clemente Rebora, un poeta di lago, la sua *passione* testimoniata a Stresa".

Galluppi e Rosmini tra modernità e tradizione

Il professor Walter Caligiuri, docente di filosofia e storia e membro del “Rosmini Institute” di Varese, nell’aprile 2013 ha pubblicato un libro dal titolo Galluppi e Rosmini tra modernità e tradizione. Dalla critica del soggettivismo ad una nuova filosofia della soggettività (Limina Mentis, Villasanta 2013, pp. 120, € 15). Abbiamo chiesto all’autore di farne una presentazione per i lettori di Caritas.

Con il mio volume mi sono proposto di “rispolverare” una polemica filosofica – quella tra Pasquale Galluppi ed Antonio Rosmini – immeritabilmente trascurata dalla più recente storiografia filosofica e che, così come la controversia, più nota, tra Gioberti e Rosmini, si inserisce appieno nel dibattito caratterizzante quel Risorgimento intellettuale e spirituale dell’Italia di primo Ottocento che ha costituito lo sfondo ideale e teorico del processo di trasformazione politico-istituzionale e sociale, nonché di riscoperta della propria identità morale e civile, che ha coinvolto il nostro Paese nel corso del secolo XIX.

Dopo la grande stagione idealistica e neoidealistica che ha visto rifiorire, tra la fine dell’Ottocento ed i primi decenni del Novecento, gli studi e le ricerche intorno alla filosofia italiana del Risorgimento, ad opera, in particolare, di B. Spaventa e G. Gentile, l’interesse di critici ed interpreti nei confronti dei rapporti tra le filosofie di Galluppi e di Rosmini si è andato col tempo sempre più affievolendo.

Lo scopo della mia ricerca è stato quello di rileggere il confronto tra i due illustri pensatori italiani alla luce, però, di un paradigma ermeneutico difforme da quello consueto. L’immagine stereotipata dei due filosofi trasmessaci dall’Idealismo – al quale va comunque il merito di aver riscoperto la ricchezza speculativa ed innovativa dei nostri filosofi italiani di primo Ottocento – ha ostacolato una valutazione equilibrata delle relazioni filosofiche tra Galluppi e Rosmini, generando, per reazione, una simmetrica

ed opposta lettura anti-idealistica che ha finito, a sua volta, per nuocere ad una oggettiva ed approfondita comprensione del loro confronto.

Ricostruendo tale controversia nel modo più aderente possibile alle fonti documentali a nostra disposizione, rappresentate innanzitutto dall'importante carteggio tra Galluppi e Rosmini e, poi, da alcune delle loro più importanti opere sistematiche, ne esce fuori un'immagine rinnovata dei loro rapporti, che si rischiarà grazie ad una chiave interpretativa che vuole insistere non tanto, come è accaduto prevalentemente sia nella storiografia idealistica che anti-idealistica, sui punti di rottura tra Galluppi e Rosmini, quanto su quegli elementi di continuità capaci di restituirne la figura e l'opera a quel comune orizzonte filosofico-culturale di ispirazione romantica in cui, attraverso la mediazione del momento spiritua-listico-cattolico, le due categorie di "tradizione" e di "modernità" tendono ad integrarsi in una superiore sintesi, capace di offrire fecondi spunti di riflessione anche al dibattito filosofico contemporaneo.

Walter Caligiuri

* * * * *

NELLA LUCE DI DIO

Torniamo a ricordare l'improvvisa scomparsa del prof. STEFANO VARDANEGA, il 29 maggio scorso, quando *Charitas* era già in corso di stampa. Lo faremo brevemente, perché egli desiderava morire da anonimo, come tale aveva cercato di vivere. È venuto a lavorare al Centro Rosminiano come aiuto bibliotecario, dopo un lungo servizio di docente nel liceo scientifico del Collegio Rosmini di Stresa. Sia i suoi ex alunni, sia i numerosi amici che si è fatto al Centro, lo ricordano come persona affabile, umanissima, paziente, generosa, servizievole al limite delle sue forze. C'era in lui, fortissima, la vena reboriana di voler fare da "concime", cioè da *humus* che fa sbocciare, senza apparire ma condividendone la gioia, i fiori altrui.

La sera dell'11 giugno è morto a Roma, nell'ospedale di Tor Vergata, il nostro padre DOMENICO MARIANI, di anni 85. Entrato da ragazzo nell'Istituto Rosminiano, laureato in lettere moderne all'università La Sapienza di Roma, innamoratissimo di Rosmini e della propria vocazione, si è contraddistinto per una fedeltà tenace e costante ai valori del suo sacerdozio e della sua vita consacrata. Tranne una felice parentesi di vita pastorale (parroco a Milano, Santo Spirito, 1971-78), ha profuso la sua vita a beneficio dei ragazzi delle nostre scuole (padre spirituale, docente, rettore e preside del Collegio Mellerio-Rosmini di Domodossola prima, dell'Istituto Rosmini di Torino poi), e dei religiosi dell'Istituto della Carità (presbitero e due volte padre Provinciale, vicario generale dell'Istituto dal 1979 al 1981). L'ultima fase della sua vita (dal 1997 alla morte) l'ha passata accanto al padre generale James Flynn nel servizio di segretario e di procuratore generale dell'Istituto presso la Santa Sede. In questa veste ci ha regalato libri preziosi: *Superiori e Vescovi rosminiani* (Edizioni Rosminiane,

Stresa 2003), *Padre Luigi Lanzoni* (Stresa 2008), *Padre Bernardino Balsari* (Stresa 2010), *Nella luce di Dio* (due volumi contenenti medaglioni dei confratelli rosminiani italiani defunti, Curia Generalizia, Roma 2010, 2012), *Giuseppe Bozzetti. Lettere ai familiari* (Edizioni Rosminiane, Stresa 2011), *Padre Giovanni Pusineri* (Stresa 2013). Per noi religiosi più giovani egli era come un punto di riferimento spirituale, una specie di sentinella della vita religiosa: il solo pensiero che egli approvava il nostro operato ci era di conforto e di stimolo.

Il giorno 16 giugno 2013, all'ospedale di Leicester, si è spento il nostro padre inglese MICHAEL ALEXANDER HARE. Era nato nel 1941, fu convittore nel collegio di Ratcliffe e si è laureato a Cambridge. Ordinato sacerdote nel 1966, venne trasferito ad Auckland, Nuova Zelanda, come docente. Rientrato in Inghilterra nel 1980, fece varie esperienze pastorali a Dollis Hill e Rugby, quindi tenne successivamente le parrocchie di St Patrick's (Newport) e St Alban's (Cardiff).

* * * * *

«Hanno pur troppo ragion di temere per dopo la morte coloro, che durante la vita non hanno amato il loro Creatore. Ma quelli che lo amano, le anime buone e rette, ... quelle che vissero di fede e di viva speranza nella divina misericordia, ah! per queste fortunate che è mai la morte? Un istante di merito, un sospiro prezioso ...»

(A. ROSMINI, *Epist. Asc.*, vol. II, p. 557)

DESCRIZIONE DELL'ISTITUTO DELLA CARITÀ CONSIDERATO NEL SUO ORDINAMENTO SOCIALE - (III)

42. Che se si potesse, col permesso del Vescovo, ristrutturare la casa della parrocchia in due parti, l'una delle quali fosse la casa *esterna* e l'altra la casa *interna* (nella qual casa interna star potesse un sufficiente convitto di Religiosi), in tal caso non si dovrebbe guardare a spesa, potendo, ma si dovrebbe adeguare la detta casa alla forma prescritta, in un modo, che fosse sempre un miglioramento fatto alla medesima; e ciò sebbene appartenga alla Chiesa e non a noi, che dovremmo un giorno abbandonarla; perché è la Chiesa quella che noi dobbiamo avere in vista, e dobbiamo godere di un bene fatto alla Chiesa assai più che di un bene fatto alla nostra Società. In tal caso pertanto vi si potrebbe anettere altresì un sufficiente convitto di Sacerdoti e Religiosi, i quali abitassero a disposizione del loro Preposito nella casa interna; lasciando poi alla divina Provvidenza la cura e di ampliare maggiormente la casa, se ciò è necessario, e di accrescere il numero dei Sacerdoti che formerebbero un tal convitto, se ciò pure è utile o necessario.
43. Di più ancora è da osservarsi che questi parroci, i quali sono insieme superiori dei sacerdoti a loro affidati dalla Società, non possono essere costituiti in questo grado prima di trentatré anni compiti e scelti tra i *Presbiteri* della Società.

44. Riguardo alla maniera di ottenere la parrocchia, essi dovrebbero sottomettersi al concorso nella Curia vescovile, come tutti gli altri sacerdoti secolari, e a tutti gli esami e prove che il Vescovo fosse solito di richiedere.
45. Che se la divina Provvidenza secondo le imperscrutabili disposizioni facesse succedere altresì che qualche Presbitero di questa società che pur avesse compiuto i trentatré anni, fosse richiesto per farlo Vescovo in qualche luogo, in tal caso, ricevendo l'ubbidienza dal Preposito Generale di assumere una così fatta prelatura, egli verrebbe ad essere costituito Preposito diocesano in tutta la sua Diocesi o Provincia, nella quale egli verrebbe ad essere anche Vescovo.
46. Ora si considerino gli effetti che succederebbero nel caso che la divina Provvidenza spingesse la Società ad assumere, nel modo che abbiamo fin qui descritto, la cura pastorale. *La prima conseguenza*, che si vuole considerare, riguarda la mutazione che nascerebbe nello stato della Società stessa. La Società, fino che non è giunta a questo apice, si trova nella vita privata e forma parte della Chiesa *discente*: essa in questo stato, conoscendo di non possedere ancora la missione divina, propriamente parlando, non osa di fare un passo senza venir spinta dalla necessità di eseguire i suoi doveri; i quali, se non la obbligano di cercare le indigenze del prossimo, la obbligano però a sovvenire ad esse, ove che da sé medesime si rappresentano, riconoscendo in ciò la voce della divina Provvidenza, dalla quale sono regolati tutti anche i più piccoli avvenimenti. Ma al contrario avendo già assunto la cura pastorale, ella trova di avere in mano la missione divina e di formare parte della Chiesa *docente*: quindi il nostro Parroco od il nostro Vescovo, da quel punto non aspetta più di essere richiesto dai prossimi, specialmente riguardo alle indigenze spirituali, ma egli, mosso dal proprio ufficio od incarico ricevuto da Dio, le va cercando da per tutto e procura di rimediarvi.

E tal Preposito od un tal Vescovo usa dei membri della Società che gli sono affidati liberamente per tutte le indigenze o bisogni della sua parrocchia o della sua Diocesi, e così la Società acquista *un'attività sua propria* e cessa di essere meramente *passiva*. È evidente che un tal Parroco od un tal Vescovo *può anche procurare attivamente l'incremento della sua Società nella sua parrocchia o nella sua Diocesi*, se la crede utile veramente per l'ovile di cui è pastore: mentre prima di questo tempo la Società non opera mai, si può dire, né alla propria esistenza, né al proprio incremento attivamente, ma solo passivamente, cioè secondando le circostanze esterne come indizi della stessa Provvidenza.

(III. Continua)

L'ESIBIZIONISTA

Forse in nessun momento storico, come il nostro, il desiderio di mostrarsi agli altri, recitare per loro, esibirsi, va invadendo la nostra esistenza. Si corre davanti ad una ripresa televisiva, ci si costruisce una nicchia personale in internet, si mostra il proprio corpo arricchendolo di tatuaggi e piercing, si portano magliette con slogan gridati, si ostenta giovinezza vivacità e sicurezza.

La conseguenza è che sempre più la vita assomiglia ad una recita per gli altri, più che ad un amichevole cammino di perfezione o miglioramento del proprio io. Ci importa più come ci vedono gli altri, che come siamo realmente. La vita come un'ininterrotta sequenza del televisivo Grande Fratello.

Si giunge al ridicolo di mimare in pubblico al cellulare il nostro essere uomini d'affari, e magari siamo dei nullatenenti. Piace far credere agli altri che abbiamo un fisico sano e integro, e magari siamo malati e minorati. Ci facciamo agli altri maestri di coraggio e di saggezza, e magari camminiamo in una situazione mentale ed affettiva caotica. E ciò che importa, in questa finzione, è suscitare al nostro passaggio ammirazione, invidia, attrazione libidinosa, meraviglia.

L'esibizionista, in sostanza, è un parassita. Passa tra la gente non donando niente e cercando di prendersi tutto ciò che trova. Parla agli altri non per comunicare con loro, ma per attirare su di sé l'attenzione. Se è giornalista, o predicatore, scrive e predica nella speranza che gli altri si accorgano quanto è bravo lui: mostra col dito la luna (gli argomenti che tratta), ma si augura che i lettori e gli uditori guardino al suo dito più che alla luna.

L'esibizionista è come il fiore di plastica. Bello a vedersi, senza una macchia o imperfezione, indifferente a tutti i cambiamenti climatici. Ma privo di vita interiore, ibernato nella sua bellezza, tagliato fuori dalla vibrante comunione con gli altri elementi

dell'universo. Un cuore di carne che si va pietrificando.

L'esibizionista non è libero, perché la sua esistenza è legata alla lunga catena dell'indice di gradimento del tempo, degli amici che frequenta, dell'alterna fortuna. Deve vestire all'ultima moda, usare i vezzi simpatici del momento, cantare l'ultimo tormentone dell'estate, non lasciar trapelare la miseria della sua vita interiore. Questo tipo di esistenza, legata come una dannazione alla vita esterna fluida e capricciosa, porta la sua anima a balzi improvvisi e contraddittori di euforia e di depressione, di lucidità e di smarrimento, di visioni celesti alternate a visioni infernali.

La vita in continua esibizione, che è come dipendenza da una droga, porta l'esibizionista ad un eccesso di stress che lo rende stanco, svogliato, confuso. Egli nel suo fondo capisce la vanità di tutta questa sua eccessiva attività, ma una forza maledetta lo costringe a continuare.

Ogni tanto, quando il suo io riesce a calmarsi un po' per pensare a se stesso ed ascoltare le profondità del suo spirito, vede come in sogno l'alternativa. Avverte pungente la sete di sincerità, semplicità, affetto disinteressato, coerenza. Soprattutto si accorge che egli in realtà non vorrebbe dagli altri invidia, ammirazione, meraviglia, ma stima sincera.

È in quest'ultima parte la via d'uscita, se non si vuole vivere la vita con disgusto e col senso amaro del fallimento. Forse l'esibizionista è tale, perché non ha mai provato la dolcezza e la gioia di amare e di sentirsi amato. Il consiglio da dargli: esca dal suo illusorio cerchio magico di comportamenti surreali. Rientri in se stesso. Ascolti il proprio cuore e il cuore degli altri. Si avvii con umiltà e pazienza a recuperare i valori smarriti della verità, della sincerità, della giustizia, della bellezza genuina, della comunione cuore a cuore. Scoprirà con sorpresa che ogni vita è bella e degna di essere vissuta.

Umberto Muratore

SIMPOSI ROSMINIANI
XIV CORSO

ROSMINI E NEWMAN PADRI CONCILIARI
Tradizionalismo, riformismo, pluralismo
nel Concilio Vaticano II



28 – 31 agosto 2013

COLLE ROSMINI (COLLEGIO ROSMINI) STRESA
SALA CLEMENTE REBORA

PROGRAMMA

Mercoledì 29 agosto

Ore 16.00 - Saluto delle Autorità

Ernesto Diaco (Conferenza Episcopale Italiana),
Fede e cultura nell'anno della fede

Ore 16.30 - Umberto Muratore (Prolusione), *Rosmini e lo spirito del Vaticano II*

Ore 17.30 - Dibattito

Giovedì 29 agosto

Ore 9.00 - Massimo Borghesi, *Il Vaticano II e il confronto con il moderno*

Ore 10.00 - Philippe Chenaux, *Paolo VI, il Concilio Vaticano II e la riforma della Chiesa*

Ore 11.00 - Dibattito

- Ore 15.30 - Nunzio Galantino, *Le Cinque Piaghe: riformare la Chiesa amandola, amare la Chiesa riformandola*
- Ore 16.30 - Rosario La Delfa, *Coscienza e individualità nel pensiero di Newman. Quali risvolti conciliari?*
- Ore 17.30 - Dibattito
- Ore 21.00 - Incontro conviviale dei partecipanti presso la Villa Ducale, sede del Centro Internazionale di Studi Rosminiani. *Canti alpini del Coro Motta Rossa di Magognino* (Maestro Angelo Balsari)

Venerdì 30 agosto

- Ore 9.00 - Giuseppe Lorzio, *Il principio tradizione: Newman, Rosmini e la Dei Verbum*
- Ore 10.00 - Luciano Malusa, *Critiche e condanne sulle posizioni del "riformismo" di Antonio Rosmini*
- Ore 11.00 - Dibattito
- Ore 15.30 - Serenella Armellini, *Il primato della virtù e del merito nell'esercizio delle libertà civili, morali e religiose*
- Ore 16.30 - Carmelina Chiara Canta, *Donne e Concilio Vaticano II: da "uditrici" a "teologhe"*
- Ore 17.30 - Dibattito
- Ore 21.00 - Villa Ducale: riunione comitato scientifico e dell'Edizione Critica

Sabato 31 agosto

- Ore 9.00 - Luigi Alici, *"Povera, ma libera". La Chiesa e la profezia incompiuta del Concilio*
- Ore 10.00 - Flavio Felice, *Personalismo liberale e Vaticano II*
- Ore 11.00 - Dibattito e conclusioni

Segreteria "Simposi Rosminiani" – Centro Internazionale di Studi Rosminiani
 Corso Umberto I, 15 – 28838 Stresa VB – Italia – tel. 0323-30091, fax 31623,
 e-mail: simposi.rosminiani@rosmini.it